

# 17 Totem per il Graffiti Day



Offrire un articolato sistema di “miliaria” con cui orientarsi nel controverso panorama della contemporaneità. Parrebbe essere questo l'intento prioritario perseguito dai diciassette artisti coinvolti nel progetto 17 Totem per il Graffiti Day, a conferma dell'insopprimibile esigenza di marcare simbolicamente il territorio “esistenziale”, sì da lasciare “tracce” e “segni” assai evidenti, che possano fungere al contempo da bagaglio esperienziale per il presente e da memoria e tacitano “monumentum” per il futuro.

Non è per tanto un caso – quindi – che l'intento di celebrare i dieci anni di Graffiti abbia previsto la realizzazione di opere d'arte tutt'altro che effimere quali dei totem, poiché questi, in virtù della loro significativa posanza volumetrico-visiva, si rivelano dei congrui ed appropriati strumenti d'affermazione dell'Ego artistico, in

grado di incarnare, con dovizia e precisione, quel modo di intendere il proprio “essere ed esistere al mondo” e quell'idea di sé, maturati nel corso d'una intera vita di uomini e di protagonisti delle arti visuali.

Non, per tanto, semplici “strutture-monito” (nei termini tipici del simbolismo religioso cui i totem alludono nella loro impostazione primigenia ed aborigena), non “soglie” invalicabili (inevitabilmente indicatrici di codici normativi ai quali attenersi strettamente nel viver quotidiano), ma puntuali trascrizioni immaginifiche di vissuti personali (artistici innanzitutto, e contestualmente anche esistenziali), tali da ergersi a efficace “segnaletica” cui guardare non passivamente e con la quale confrontarsi dialetticamente in cerca di illuminanti spunti e suggestioni.

Racconti sempre ben conclusi in loro (e ovviamente doviziosi, a pre-

scindere dal grado di facondia e dal tono più o meno retorico dei diversi e peculiari registri narrativi adottati dagli autori) e ciò nonostante in grado di integrarsi armonicamente, fornendo agli osservatori quel sistema di coordinate – cui nell'incipit si è accennato – capaci di “guidare” non solo nella dimensione della singola ideatività artistica d'ogni artefice coinvolto, ma anche – e primariamente – di fungere da palesi referenti per chi cerchi delle “prese di posizione” non ambigue nell'incerto panorama intellettuale del mondo circostante.

Muove proprio da queste “energie” premesse l'impegno progettual-esecutivo dei diciassette partecipanti all'iniziativa, i quali, non a caso, hanno operato una variegata e articolata serie di fabulazioni, in cui la componente della più accesa fantasia visuale non esula però mai da visioni dell'esistente improntate a una debi-





## Da un'idea... dieci anni fa

Sono trascorsi dieci anni da quell'8 maggio 1999. Menzionare gli artisti che si sono susseguiti l'uno dopo l'altro nel nostro hotel o le opere che vi sono state esposte, non è sufficiente.

Sono le emozioni che mi piace ricordare, quei momenti del 1998, quando con Francesco Carbone e Massimo Coraci, discutevamo, a cena o seduti sui divani, di come dovevamo organizzare e strutturare la futura mostra Graffiti: frasi, spunti, idee, schizzi e annotazioni che nel tempo prendevano forma.

Alcune cose erano programmate con cura, altre nascevano spontaneamente: tutto era però voluto con entusiasmo e determinazione, doti che oggi naufragano nel mare dell'indifferenza. Dieci anni fa, il nostro proposito di costituire una mostra permanente e dinamica, che coinvolgesse le componenti della didattica, dei professionisti e dei giovani emergenti, fu un'idea vincente, subito accolta con partecipazione da artisti e operatori del settore coinvolti.

La *Graffiti*, è stata la prima mostra in assoluto ad avere tali caratteristiche. Il progetto espositivo è stato realizzato grazie a Massimo Coraci che, da architetto progettista dell'hotel Addaura, cultore dell'arte e manager, si è calato nei panni del mecenate, attivandosi per rendere fattibile un'idea, che doveva rispondere - ed ha risposto - sul piano culturale e su quello commerciale. Giornalisti, critici, cultori dell'arte, turisti e semplici visitatori, hanno discusso con gli autori, creando un clima piacevole e di confronto. In dieci anni, oltre 200.000 persone, di tutte le nazionalità, sono entrate in contatto con la mostra. Gli artisti hanno contribuito alla diffusione delle arti visive, in maniera passionale e professionale, dando vita ad una delle realtà più belle di Palermo.

Gli artisti della *Graffiti*, invitati anche in altri contesti (palazzi storici e strutture moderne), spesso si sono cimentati coraggiosamente su tematiche significative, avviando ricerche culturali con notevole dispendio di energie psico-fisiche.

Oggi, le iniziative artistiche connesse al Graffiti Day, per i dieci anni della permanente *Graffiti* - le presentazioni de *"La bestia"*, di Bizhan Bassiri, e delle installazioni-Totem - ribadiscono la volontà di lasciare segni forti nel territorio e all'Addaura Hotel in particolare.

**Fabrizio Costanzo**



Massimo Coraci,  
Fabrizio Costanzo  
e Francesco Carbone,  
all'inaugurazione  
dell'8 maggio 1999.

Nella foto grande,  
l'inaugurazione  
del 9 maggio 2009.

ta attitudine riflessiva ed analitica di notevole profondità e di rilevante peso specifico. E tutto ciò, prescindendo da qualsivoglia sterile e obsoleta controversia su tecniche e linguaggi (che infatti spaziano dal segno graffittistico al predominio del colore, dal verbo figurativo alla libera astrazione, dal ricorso al ready made agli inserti polimaterici, in un caleidoscopio di ibridazioni fra grafica, pittura, scultura, uso concreto della parola, tale da condurre a delle installazioni assai contaminate), poiché quello che conta maggiormente è contemporare le esigenze correlate a ben precise cifre estetico-stilistiche e la volontà di rendere "leggibili" le idee sottese ai gesti degli artisti, senza però incorrere in derive iconologiche di tipo semplicistico o riduttivamente

didascalico (nonostante l'affioramento, qui e là, di qualche tentazione di siffatto genere) e mantenendo piuttosto il rapporto fra significante e significato entro ambiti semantici non troppo labili, così da indirizzare il focus ottico degli osservatori verso l'obiettivo tematico immaginato.

Totem, dunque, quali ideali "miliari" che segnino il passo di chi ad essi sappia volgere lo sguardo; inconsueti indicatori di percorsi, la cui "comunicativa" forza di orientamento ed induzione è lasciata - in fondo e come sempre - all'acuità visiva e alla capacità recettiva di tutti noi, "viandanti" viepiù dispersi e isolati in un "girovagare" senza posa nei troppi territori oscuri dell'esistere.

**Salvo Ferlito**

## Cultura, legalità, ambiente...

Da queste tre parole passa il riscatto della Sicilia. **Cultura:** abbiamo un inestimabile patrimonio culturale, ma dobbiamo capirlo, rispettarlo e proteggerlo per farne occasione di sviluppo turistico. **Ambiente:** abbiamo il dovere di affrontare la nuova sfida di questo secolo che Jeremy Rifkin chiama "3ª Rivoluzione Industriale", che deve transitare attraverso il rispetto dell'ambiente e l'uso delle fonti rinnovabili. "Non c'è futuro per il turismo se non c'è rispetto dell'ambiente". **Legalità:** dobbiamo capovolgere l'immagine negativa che ci ha contraddistinto per troppo tempo; da un popolo ostaggio delle mafie e delle loro ataviche prepotenze, ad uno che finalmente raddrizza la schiena (i Totem si ergono fieri), si ribella a questo triste stereotipo e si mostra al mondo con una nuova dignità, nel rispetto delle regole civili. Voglio quindi portare la mia semplice testimonianza di cosa possa scaturire da un posto magico come le Grotte dei Graffiti dell'Addaura. Consapevoli che i graffiti sono una delle prime intelligibili forme d'arte della storia dell'uomo, abbiamo creato nel 1996 la prima Addaura Art, un'esperienza artistica fruibile dai viaggiatori. I Graffiti pertanto hanno condizionato la nostra attività successiva.

**Massimo Coraci**



**Antonella Affronti**  
mutazioni della pietra

**Roberto Cavallaro**  
graffitotem

**Paolo Chirco**  
gnomone

**Fabrizio Costanzo**  
inno alla luna

**Angelo Denaro**  
il serpente piumato

**Pietro Emanuele**  
lo scudiero del re

**Giuseppe Fell**  
up and down

**Sergio Figuccia**  
evolution

## Kairos, a tempo debito

**L**lamar o tocar a la puerta ossia "suonare la porta", usare parole che intimano l'apertura di un passaggio: questo accade nel nominare insieme "graffiti" e "totem".

Con sorprendente rapidità siamo indotti ad evocare un tempo della mente che il passare dei secoli non ha mutato nella struttura, ma solo nella forma: quel tempo in cui la rappresentazione nasceva a se stessa, in un rito di passaggio in cui l'individuo - sebbene ancora non come individuo, ma come gruppo o clan - da creatura in simbiosi tra le creature, animali e vegetali, diventava uomo, essere umano.

Nella nostra immaginazione prende di nuovo "vita" - per dirlo con le parole di Hardouin - la mano mirabilmente ferma che ha scolpito gli "acrobati" nella grotta dell'Adaurà, conferendo loro leggerezza ed eleganza: la dura roccia non l'ha ostacolata, mentre riproduceva una danza o con maggiore probabilità un rito cruento - l'efferatezza di un engramma - che non è rimasto fisso solo nella sua mente, che non è stato nascosto nel ventre della roccia, bensì accessibile alla luce del sole, in tutta la sua perturbante bellezza. Bellezza delle origini.

<Llamar o tocar a la puerta>: nei tratti sottili e superficiali o nel solco profondo lasciati da quella mano, nel cerchio magico di uomini e di animali, immersi nel ciclo del divenire - vita, morte e generazione - c'è tutta la forza del rapporto mistico con la natura, intrisa di forze sconosciute ed extraumane, forze prodigiose e minacciose, senza il cui aiuto la vita non avrebbe potuto perpetuarsi.

Un tempo della mente che si è replicato in mille rituali e manufatti, feticci, maschere-parola. E dai quei recessi più reconditi emergeva "l'anima della boscaglia" - il Totem - una visione in sogno - territorio sconfinato che di quel tempo conserva ancora intatto tutto il mistero. Dentro il suo perime-

tro, lungo la verticale del suo moto ascensionale - un cammino dritto che si spingeva fino a toccare il proprio Zenit - s'istauravano parentele di visioni e vincoli di appartenenza che affratellavano gli uomini e sancivano rapporti d'identità.

<Llamar o tocar a la puerta>: i Totem del nostro tempo non risuonano allo stesso modo, benché abbiano mantenuto il loro scopo - posto che fosse l'unico. Si limitano a gridare la potenza del denaro e della tecnologia, accrescendo lo spazio del profano, ponendosi al Nadir - al punto più basso. Sono gettati contro di noi, aggressivi. Iniqui e poveri, creano impoverimento. Mercificano la vita.

La materia densa dello spirito non appare, non fa capolino. Non si intuisce nessun enigma, solo una tessera opaca. Un babelismo caotico e desolante.

<Llamar o tocar a la puerta>: nelle intenzioni di chi ha voluto questa mostra il totem si riprende il proprio spazio simbolico e rappresentativo. Si offre agli artisti e gli artisti "lo ripensano" e ce lo restituiscono - il totem prima di assurgere a significato collettivo è qualcosa che prende vita nella nostra intimità più ancestrale - accresciuto nella sua pluralità semantica, nel suo dinamismo, nella sua espressività e spiritualità: oltre la bidimensionalità della tela, come immagine nello spazio.

<Llamar o tocar a la puerta>: Monte Pellegrino come un novello Ziggurat. Si ritorna sulla "terrazza superiore" a tracciare più di una linea, a designare più di un punto di osservazione che ci permetta di guardare al nostro tempo con nuove intenzionalità, con nuova consapevolezza.

C'è bisogno di un nuovo patto di alleanza tra gli uomini. E l'arte, nel suo palesarci l'immanenza della nostra esistenza quotidiana, la contrapposizione tra istantaneo ed "eterno", nell'alimentare domande, fa la sua parte. Kairos, a tempo debito.

**Elina Chianetta**

## GRAFFITI DAY L'inaugurazione

### Cronaca di un successo annunciato







Sì. Un grande successo. Anche perché le fasi del coordinamento generale si sono svolte esattamente come avevamo previsto. Il Graffiti Day, nei nostri propositi, doveva essere una manifestazione speciale, coerente con il percorso sperimentale fin qui esibito nei 10 anni di vita. Massimo Coraci ed io volevamo qualcosa di forte, di diverso, così abbiamo progettato minuziosamente (da architetti!?) tanti piccoli eventi dentro l'Evento. La serata si è aperta con la proiezione delle immagini sulle pareti esterne dell'Addaura Hotel. Il percorso iniziatico con le luminarie ha condotto il pubblico alla statua bronzea di Bizhan Bassiri, scoperta, con grande pathos, da Massimo Coraci. Poi i visitatori sono stati convogliati nella grande Sala Mediterraneo, trovandosi a cospetto con i totem opportunamente coperti. Sul palco, mentre si susseguivano le immagini delle fasi di lavoro dei totem e dei graffiti della grotta, abbiamo aperto la manifestazione ringraziando gli sponsor e i patrocinatori per la collaborazione fattiva; Elina Chianetta e Bruno Corà, per il prezioso contributo dato nel catalogo della manifestazione. Quindi abbiamo invitato ad unirsi a

noi Enrico Colajanni. Presidente dell'associazione Futuro Libero, che è intervenuto sulla tematica della legalità. Successivamente, dopo il mio intervento sui 10 anni del Gruppo Graffiti & Addaura Art, ha preso la parola Salvo Ferlito, che ha presentato la mostra dal punto di vista critico. Conclusi i discorsi e premiati gli artisti, siamo passati alla fase più emozionante della serata: la scoperta dei totem, eseguita, una ad una, personalmente dagli autori. Un folto pubblico ha cominciato ad affollare la foresta dei totem. Tra i tanti commenti positivi delle persone, i più significativi sono stati senz'altro quelli sull'emozione: la gente era visibilmente elettrizzata alla scoperta dei totem, e questa, per noi organizzatori, è stata una ricompensa grandissima. Quante persone, oggi, si emozionano ad una mostra? In un momento successivo, sono avviate le proiezioni di Bizhan Bassiri e di Sergio Ficuccia (il cortometraggio "Il terzo tempo", sulla legalità). Il gran finale è stato affidato al Trio di Gianni Cavallaro, un'icona del Jazz palermitano per un totem musicale che ha coronato una serata indimenticabile.

Fabrizio Costanzo

## Un nuovo dono di Bizhan Bassiri *La Bestia,* l'orrido che scaccia l'orrido

Bizhan Bassiri, vive ed opera tra Roma e San Casciano dei Bagni (SI). Di origini persiane, giunge a Roma nel 1975 dove si forma all'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Toti Scialoja. Comincia ad esporre nel 1981. Dal 1990 si dedica alla

stesura di testi e di quadri scenici di numerosi concerti e ad interventi permanenti. La ricerca artistica di Bizhan Bassiri inizia con l'utilizzo di materiali diversi: superfici di cartapesta e di alluminio, ferro o bronzo, elementi lavici, elaborazioni fotografiche. E' interessato al fluire magmatico della materia, sempre in relazione con lo spazio architettonico. Il suo intento è quello di coniugare il linguaggio artistico con quello poetico, letterario, teatrale e musicale attraverso una ricerca che trova fondamento nel suo Manifesto del Pensiero Magmatico. Stretto e duraturo (oltre dieci anni) il suo rapporto con



la Graffiti dell'Addaura Hotel dove sono esposte sue opere di pittura e scultura. In particolare una installazione-meteorite (L'unicorno - in pietra lavica fusa in bronzo), che rappresenta la materializzazione dell'intuizione visiva dell'artista, in stretta

relazione con il progetto "La caduta delle Meteoriti nelle ore vitali che anticipano la visione" che ha coinvolto le città di Gent, Firenze e Roma. Ed ora per il Graffiti Day dell'Addaura Hotel, "La bestia" - anch'essa fusa in bronzo - a sancire lo stretto rapporto di Bassiri con gli elementi vitali e, nello specifico, con il territorio dell'Addaura. La bestia di Bassiri, rappresenta l'orrido che scaccia l'orrido, proprio come l'immagine della medusa sicula diventa anatema, forza benefica, talismano in grado di tenere lontani gli spiriti maligni. La Bestia di Bassiri ed i totem del Gruppo Graffiti, insieme difendono il luogo dandogli sicurezza, ricodificandone il significato, ripercorrendo il circuito esistenziale.

## Una Mostra esemplare

Dieci anni fa, Francesco Carbone così titolava il suo commento critico - di cui si riporta l'incipit - alla mostra inaugurale del Gruppo Graffiti/Addaura Art. Ricordandolo (nella foto, a sinistra) con profondo affetto, osiamo immaginare che, anche questa volta, sarebbe stato altrettanto benevolo...

"Gli interrogativi sulle sorti dell'arte del terzo millennio si fanno sempre più pressanti e spesso anche drammatici nell'impossibilità di fornire adeguata risposta di segni e segnali che lascino intravedere qualche indizio al riguardo. Nonostante ciò l'arte non subisce alcun arresto, anzi un crescente numero di mostre allestite in luoghi e sedi prima del tutto estranei a tali iniziative, dimostrano il contrario. Questa rassegna, di notevole spessore artistico-culturale testimonia infatti la continua validità delle scelte effettuate, soprattutto se concepite e realizzate con rigore critico relativo alla selezione degli artisti, nonché all'interesse delle loro poetiche e dei loro linguaggi; proprio in considerazione della presenza di noti artisti la mostra ha risposto a tali esigenze. Ai requisiti in questione hanno badato gli organizzatori della rassegna..."